IL RICORSO AL PARNASO

COMPONIMENTO DRAMMATICO

PER FESTEGGIARE LA NASCITA

DI SUA ALTEZZA REALE

IL DUCA DI BORGOGNA

FATTO CANTARE NEL PROPIO PALAZZO

DA GIUSEPPE BENINCASA

Patrizio Anconitano, de Signori de Buccari, Marchese di Wyszgrodek, e Console della Nazione Francese in Ancona &c.

IN ANCONA, MDCCLI.

Per Niccola Bellelli Stamp. Cam. Vesc. e del S. Ufizio.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

APOLLO.

VENERE.

LA VIRTU'.

IL MERITO.

CALLIOPE.

CORO DI MUSE.

L'Azione si rappresenta in Parnaso.

)(I.)(

PARTE PRIMA.

VENERE.

Ergini Dive, che sedete intorno
Al biondo Apollo, nel turbato ciglio
Richiamate il seren. De vostri Colli,
Nò, Venere non venne
La pace a conturbar. Il fiero Amante,
L'insana Gelosia, l'Ira, l'Inganno
Condotti non ho meco.
In Cipro io gli lasciai col Figlio cieco.
In quest'amena Reggia
Alta cagion mi guida. A un uopo illustre

 Chiedo

Chiedo il vostro favor. Sarà l'impresa,
Quantunque sembri ardita,
A voi gloria, a me grazia, a Dori aita.

APOLLO.

Alma del terzo Giro,
Vezzosa Dea, Figlia di Giove, a cui
Deve Natura i parti suoi, ben sai
Che l'Eliconio Coro
Sempre fu de' tuoi cenni
Fedele esecutor. A noi disvela
Senza dimora il tuo desìo. Comanda
In Pindo Citerea, qualor dimanda.

VENERE.

L'avventuroso GIGLIO,
Che della Senna in su le regie sponde
Giove piantò, Cura de' Fati, e mia,
Mira felice dell'Invidia a scorno
Di nuovo GERME l'aureo stelo adorno.

CALLIOPE.

E a chi noto non è? Per ogni parte
Già la Fama veloce
Il lieto avviso ne portò. Risuona

Terra,

)(III.)(

Terra, Cielo, Anfitrite
D'applauso, e di piacere.

VENERE.

Or dunque udite.

Dove d'Adria la riva,
Curvo Braccio imitando, ai stanchi legni
Porge fido ricetto,
Sorge antica Città. Dal sito il nome
Dorico Fondator le impose: il mio
Nume invocò: M'eresse il Tempio augusto,
A cui dal Ciprio suolo
Spesso diressi alle Colombe il volo.
In quel felice lido
Ninfa del mar Dori presiede, e brama
Del REGIO PARGOLETTO
Celebrare il Natal. Il cuor devoto
Di letizia a nessuno il vanto cede;
Ma incapace si vede
L'incarco a sostener. Soccorso implora
Da voi, Vergini amiche, al grato impiego.
Favoritela: È giusto. Io ve ne priego.

Se vale il pregar mio:
Se i GIGLI d'oro amate:
Là con l'Aonio Dio
Canore Dive andate
La pompa a regolar.

In cento

IV.

In cento eletti, e cento
Armoniosi modi
L' istabil elemento
Delle Borbonie lodi
Là fate risuonar.

APOLLO.

Nume di me più amico ai Franchi Regi
Non vanti Olimpo. Io nell' età più verde
Ne illuminai la mente : Io le Bell' Arti
A loro trassi intorno al Soglio, ed io
A LUIGI insegnai
Gl' inusitati modi, onde gl' industri
Popoli a Lui diletti
Le fanno rifiorir. Per mio consiglio
Degli opulenti Regni
Impiegò l' oro a fecondar gl' ingegni.
Quindi 'l Mondo l' adora, e quindi a gara
Dalla Gallica Scuola,
Che perfette le rende,
Arti, Scienze, Costumi Europa apprende.

CALLIOPE.

E Parnaso non poco a i Franchi deve
Il nitido splendore. Illustri Cigni

Sempre educò la Senna. In paragone
Delle Galliche Scene
Più non rammenti i suoi Coturni Atene.

VENERE.

Dunque sicuro ajuto
Dori otterrà da voi?

CALLIOPE.

Io questa volta
Più d'ogn'altra il desio.

VENERE.

Andiamo.

APOLLO.

Ascolta.
Guidar dove gli piace,
E per ogni cagion l'Aonio stuolo,
Non è, come altri crede,
D'Apollo in libertà. Soggetto a leggi
E' d'Elicona il Trono;
E custodi ne sono

Il Merto,

) (VI.) (

Il Merto , e la Virtù . Commesso a questi
Fu delle nostre cure
Esaminar gl' oggetti ; e se talora
Dal giudizio di questi alcun si parte ,
La Gloria a suoi sudori
Per compagna non ha. Discopre il tempo
Del sagro alloro il temerario abuso,
E resta alfin l'adulator confuso.

VENERE.

Ma che il REALE INFANTE
Degno d'eterni carmi oggetto sia,
Sarebbe alta follìa
Di nemico pensiero
Dubitarne un istante.

CALLIOPE.

E' vero.

APOLLO.

E' vero.
Ma pure a noi conviene
L'uno , e l'altra ascoltar. Arbitri indarno
Non s'assidono in Pindo. Ognun di loro
Propizio assenta alla richiesta ; e allora

Vedrai ,

Vedrai, Madre d'Amor, qual brama accesa
Della gloriosa impresa
S'accoglia in me, nel mio seguace Coro;
Vedrai, se là veloce scorta, e fida
L'Eliconie Sorelle Apollo guida.
Di lasciar desìa la sponda,
Quando l'onda
In calma mira:
Quando lieto il vento spira
Impaziente il Passaggier.
Il Nocchiero
Al viaggio affretta:
Ma l'impero
Ne rispetta;
Perchè duce al legno siede,
Perchè vede
Il suo dover.

IL MERITO.

Ingiuriosi sono
Alla Pianta Real, Delfico Nume,
I tuoi riguardi. Il Merto, il Merto stesso
Ne soffre oltraggio. In tua difesa invano
Rammentasti la legge. In questo caso
La legge non ha loco. Ognun suppone
Per sì eccelsa cagione

Del Merito l'aſſenſo. E quando? e dove,
Dimmi, fu mai di celebrar conteſo
Al chiaro ſtuolo de' ſeguaci tuoi
Il Natale de' Numi, e degl'Eroi?

LA VIRTU'

Nè di lui meno offeſa
Si chiama la Virtù. Sai, che Nudrice
Del GERMOGLIO felice eletta io ſono:
Che i Genitor ſollecita educai:
Che degl'Avi miniſtra aſſiſto al Soglio;
E non m'offendi a dubitar s'io voglio?

APOLLO.

Arbitri Numi, a torto
M'incolpate d'error. Il dubbio ingiuſto
Nella mia mente ingreſſo
Non ebbe un ſol momento. A entrambi in viſo
Leſſi il piacer. L'aſſenſo voſtro io chieſi:
Ma le voſtre ragioni io non offeſi.

IL MERITO.

E non ti ſembra oltraggio
Da me aſſenſo cercar, da me, che tanto

Ai GIGLI D'ORO intorno
Sparsi de' miei sudor?

LA VIRTU'.

Da me, che in quelli
Tutta la luce mia raccolgo a segno,
Che non è altrove più copiosa, e bella?

APOLLO.

Ma perciò lo cercai.

IL MERITO.

Come?

LA VIRTU'

Favella.

APOLLO.

Sperai dall'uso antico,
Che in giudicar seguite, all'ardua impresa
Utile il vostro arbitrio. E qual di Voi

Per infiammarmi all' onorata inchiesta
A gara esposti non avrebbe i vanti
Della Stirpe Real? Ciascuna intanto
Delle dotte Seguaci a suo talento,
Fugando allor la confusion dal petto,
Prescritto avrebbe al canto illustre oggetto.

LA VIRTU'.

Le scuse adorni in vano.

IL MERITO.

Indarno vai
Mendicando pretesti. Ah se di Lei
Sono in Parnaso pellegrini i vanti,
Muse ditelo Voi.

CALLIOPE.

Altri la Tromba,
Altri in essi la Cetra
Stancò più volte, è ver. Ma se divisi
Cauto al pensiero alcun non li presenta,
Sì la copia è infinita,
Che il poter della mente eccede unita.

)(XI.)(

Così con suo periglio
Nel Sol chi fissa il ciglio
Oppresso
E' dall'eccesso
Del tremulo splendor.
Il Sol veder chi vuole
Mira nell'onda il Sole,
Che tutta non riflette
La luce il chiaro umor.

VENERE.

Deh la vana contesa
Troncate ormai. Una all'eroica Tromba,
L'altra all'eburneo Plettro,
La man maestra appressi; e l'altra appenda
La dolce Lira al collo.
Meco venite, e con voi venga Apollo.

APOLLO.

Non temer, Citerea, verrem. Ma vuoi,
Che in pelago sì vasto
Entriam senza consiglio? A i nostri Canti
Tra tanti pregi, e tanti, è d'uopo almeno
Atte, e vaghe l'idee
Sciegliere, esaminar. Ah, chi tal arte

Incauto non adopra ,
Tardi vede il ſuo fallo in mezzo all' opra .

LA VIRTU'

E' giuſto il tuo penſier.

IL MERITO.

Di Febo è degno.

APOLLO.

Ma in voi tutto s' appoggia il mio diſegno.
Dal voſtro labbro , onde il Livore iſteſſo
Di menzogna il ſoſpetto eſcluſo crede,
Dove pura riſiede
Semplice Verità , ridir s' aſcolti
Dei giuſti Genitor , degli Avi invitti
La gloria , e la Virtude. In queſta eletta
Limpida vena aſſai più , che nell' onda
Dal Pegaſo diffuſa
Bagni il labbro ogni Muſa. Indi argomento
Derivi ai Carmi , e penſi
Quante de i Genitor , degli Avi ſui ,
Quante doti ſaranno unite in Lui.

IL MERITO.

)(XIII.)(

IL MERITO.

Difficile è il cimento.

LA VIRTU'

E' troppo vasto,
Febo, il campo per me.

VENERE.

Nel grande arringo
Anch'io loco averò.

CALLIOPE.

Deh non tardate!

APOLLO.

Si oppone ogni dimora al mio pensiero.

LA VIRTU'

Io ad ubbidir m'accingo.

IL MERITO.

Io v'entro.

VENERE.

Io spero.

)(XIV.)(

IL MERITO.

Ma donde cominciar? Di tanti Eroi
Qual primiero dirò? Gl' ENRICI, i CARLI,
I LUDOVICI a ſchiere
Mi ſi affollano in mente. Ogn'un m'addita
La polvere raccolta, e l'orme impreſſe
Per le ſtrade d'onor. Quello rimiro
Aſperſo di ſudor, di ſangue tinto,
Che per la patria Fede
Magnanimo versò: Di vinte ſchiere
Queſto l'armi m'accenna, e le bandiere.
Chi diſperſi i nemici a mille a mille
Moſtra al temuto ſuono
Del ſolo nome ſuo Novello Achille;
E chi novello Alcide
Le ſudate conquiſte, i Mar che vide;
E tante ognun mi vanta
Pugne, Valor, Palme, Trofei, Vittorie,
Che mi confondo io ſteſſo in tante glorie.
Qual laſcio? qual dico?
In tutti ſi vede
Di Fede
L'Amore,
Coſtanza,
Valore,
L'iſteſſa abbondanza

Mendico

Mendico
Mi fà.
Deh lasciami in pace,
Di tutti non lice:
Di pochi, se dice,
Ingiusto a chi tace
Il Merto sarà.

APOLLO.

Del Regnante Monarca, onde superba
Và la presente etade,
Chi ti vieta parlar? De' Regi estinti
Così nessuno offendi:
Giovi al disegno, e grato a noi ti rendi.

CALLIOPE.

Perdona, o Dio di Delo,
Inutile sarebbe. Ogni pendice
Di Pindo, e d'Elicona
Già da famose Trombe il Nome invitto
Apprese a replicar. Udiro tutte
Le Vergini Sorelle
Le gloriose Vittorie. I merti, i pregi
Io già ne dissi, e già fei noto, come
Sia l'amor dei Vassalli,

De' Nemici il terror; e qual s' appresta
A tentar co' suoi vanti
Nuovo cammin la Gloria; e quale ognora
Militi al fianco suo Fortuna; e quale
Il Ciel benigno in dono
Gli diè compagna ECCELSA DONNA al Trono.

APOLLO.

Dunque de' Genitori
Favelli la Virtude.

LA VIRTU'.

Io fin d' allora,
Che il sentier della vita
Cominciaro a calcare, i moti, i passi
Tutti ne regolai. Per l' erto calle
Del mio monte sublime
Appresero a poggiar fino alle cime.
De' miei pregi il tesoro
Tutto ho versato in Loro. Al Padre in volto
La Maestà, ma senza fasto, splende,
Senza orgoglio il Valor. In mente alberga
La prudenza, il saper; Sà degl' affetti
L' Arte regolatrice,
De' popoli i costumi,

De' Regni le vicende,
Le Leggi arcane di Natura intende.
Ma dir non posso appieno
Di quanti doni ha per me ricco il seno.
V'è del giusto l'Amor; v'è pura Fede,
Sincero ossequio a i Numi. E' tardo all'ira,
Facile alla pietà. Ritrova ogn'uno
Oggetto in Lui d'amore: Amano in Lui
Il Principe le Squadre,
L'Amico i Cittadin, gl'Afflitti il Padre.
Chi per Lui non sente amore,
Non ha mente, o non ha core,
O non sa che sia Virtù.
Come al Sol chi non s'accende,
Chi del Sol non vede i rai,
E' di sasso, e i sensi mai
O non ebbe, o non ha più.

VENERE.

Nel Genitor tu sei,
Amabile Virtù, grande, e felice:
Ma nella GENITRICE
Forse non son minori i doni miei.
Di celeste bellezza,
Che muove in ogni petto
Maraviglia, e rispetto,

Chi le adornò la Maestà del volto?
Chi di leggiadri vezzi inclito fregio
Aggiunse all'onestà? Chi tutte intorno
Le condusse le Grazie, e a quelle impose
Che ministre indivise
Ne dirigano i moti in nuove guise?
Chi del mio Figlio fece i lumi sui
Eterno albergo? Io fui. Vinta mi vedo,
E di Paride il pomo a Lei già cedo.
A Lei fecondo il Seno....

LA VIRTU'

Eh taci. In Lei son questi doni il meno.
Quanto donar potea
Io tutto le donai.

VENERE.

Io nol contendo.
Sai, che a Virtù congiunta in Lei risplendo.

LA VIRTU'

Sì: ma la palma a me tu cedi. In Ella
Io più grande apparisco.

VENERE.

XIX.

VENERE.

Ed io più bella.

LA VIRTU`.

Chiedi al GALLICO REGNANTE,
Se per me lieto l'ammira:

VENERE.

Chiedi al REGIO SPOSO amante,
Se per me lieto sospira,

LA VIRTU`, e VENERE a 2.

Se per me l'accende amor.

VENERE.

Dica il Regno,

LA VIRTU`.

Il Mondo intero,

a due.

Se per me gode l'impero.

LA VIRTU`.

)(XX.)(

LA VIRTU'.

In ogni alma,

VENERE.

In ogni cuor.

APOLLO.

Non più: molto diceste, e so, che molto
Vi resterebbe a dir. E' tempo ormai
Nell' opera sudar.

VENERE.

E' vero. Andiamo:
Rompete ogni dimora.

APOLLO.

Nò Citerea, non è opportuno ancora.

VENERE.

Ma che s'attende? Oggi perchè ti mostri
Sì dell' ajuto avaro?

APOLLO.

Quanto lo tardo più, sarà più caro.
Le difficili imprese
Il consiglio matura; e questa chiede

Spazio

X XXI. X

Spazio da meditar. Il breve indugio
Soffri vezzosa Dea; il copioso frutto
A noi risponderà.

VENERE.

Ma quando al fine,
D'Elicona lasciando il bel soggiorno,
Meco verrete?

APOLLO.

All'oscurar del giorno.

VENERE.

Impaziente aspetto.

CALLIOPE.

In van non scorra
Un momento del dì. Le nostre cure
Seguite a favorir. In Sen de' Fati
Gli eventi fortunati a voi talora
E' di veder concesso. Ah ognun procuri
Del PARGOLETTO EROE
Le glorie preveder. A noi narrate
Almen per quale strada
Emulo sia degli Avi; e poi si vada.

APOLLO.

Saggio è il consiglio, e vedo,

Che l'approva

Che l'approva Virtude. Avvezzi intanto
Il nostro Coro ai lieti auspicj il canto.

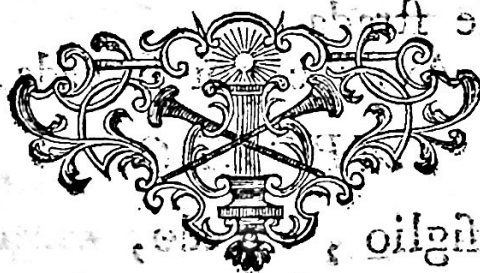
CORO DI MUSE.

Intorno alla Cuna
Del GERME REALE
La schiera immortale
Discenda dal Ciel.

a tre.

La nuova Fortuna,
Virtù l'alimenti;

Tutti.

Si mostri ciascuna
Nudrice fedel.
Di tutti sia cura,
Che all'aureo suo stame
Non ponga misura
La Parca crudel.

PARTE

PARTE SECONDA.

CALLIOPE.

Alfine a noi palesi
Sieno i vostri presagj. Oltre l'usato
Li speriamo felici. In tante vene
D'Eroine, e d'Eroi
E' scorso l'uno, e l'altro inclito sangue,
Che in Lui congiunto ammiro; e tanti Troni
Illustra emulo al Sole,
Che d'entrambi la luce avrà la Prole.
Sò, che da Alcmena, e Giove,
Dal Rè Tessalo, e Teti,
Da Anchise, e Citerea
Non nacque altri, che Alcide, Achille, Enea.

Se da tumida sorgente
Real Fiume acquista l'onde,
Incomincia ancor nascente
L'alte sponde
A superar.

)(XXIV.)(

Ma, ſe piena
Accreſce poi
Ugual vena
A i flutti ſuoi,
Gonfio all' argine ſovraſta,
E contraſta
Il pregio al mar.

LA VIRTU'

Giuſta è la ſpeme. Alla mia cura il Fato
Il Germe fortunato
Sollecito commiſe; ed è che ſia
Portento di Virtù la cura mia.
Meco il puro Candore,
Meco la Fè, meco a Clemenza unita
La fuggitiva Aſtrea
All' impreſa verrà. D'onor nel Calle,
Dove appajono ognor l'orme più rade,
Degli anni ſuoi fin ſu la prima aurora
Farò, che muova il piè tremante ancora.
Del mio raggio divino
La mente adornerò; Nella mia ſcuola
L'arte del Regno apprenderà bambino.
Le tenerelle labbra
D'alto ſaper ne' più ripoſti Fonti
Sicuro immergerà. Gl'altrui penſieri

In linguaggi

)(XXV.)(

In linguaggi ſtranieri
Comprenderà veloce. Il ſito, i nomi,
Le diſtanze, i confini
Delle Terre, e dei Mar d'utile gioco
A Lui farò materia; e queſto è poco.
Il freno degl' affetti
Ragion governerà con giuſto impero.
I violenti moti
Così ne preverrà, che mai non giunga
La ſchiera contumace
Del cor tranquillo a violar la pace.
Sempre in quello ſoggiorno
Faran Pietà, Valor, Giuſtizia, e tutte
Quelle Virtù, che ſono
Atte a felicitar chi ſiede in Trono.

Sì lieta a Lui nel ſeno
Sarò, che lieta meno
Finger mi ſeppe Atene
Dell' oro nell' età.
Ei ſarà mio decoro:
Io ſarò ſuo deſio:
Ei mio ſoſtegno, ed io
La ſua felicità.

IL MERITO.

Bella Virtù noi creſceremo al paro.

XXVI.

Nell' EROE PARGOLETTO ;
Che ove tu sei cagione, io son l' effetto.
La mia sorte felice
Già contento prevedo. Altrove afflitto
A Lui ricorrerò, Vedrommi accolto,
E chi mi volle oppresso
Vedrò sempre depresso.
In alto tanto ascenderemo insieme,
Che tinta di pallor, molle di pianto
L' Invidia rea non potrà starmi accanto.
Dispensarmi in altrui
La debita mercè sarà sua cura ;
Di promovere in Lui
L' Indole bellicosa
Mio pensiero sarà. Col grand' esempio
L' accenderò degl' Avi. I sculti Marmi,
Le pinte Tele, i gloriosi Bronzi,
Che ne serbano al vivo i Volti espressi,
Additando, esporrò di glorie onusto
Quanto fu di ciascun l' Animo augusto.
L' Insegne, e l' Armi al Trace un tempo tolte
Gli porgeran trastullo,
Quando scherza Fanciullo ; e quando prende
I sonni suoi più placidi, e soavi,
Gli parleran per me l' Ombre degl' Avi.

Dorma or, che in fasce giace,
Notti tranquille, e chete :

Dopo una

)(XXVII.)(

Dopo una breve quiete
Al suo vegliare in pace
Il Regno dormirà.
E'l Braccio in fasce ascoso,
A grand'Imprese sciolto
Sul Trace il suo riposo
Per me compenserà.

VENERE.

Perchè felice appieno
Sorga il GERME REAL, soli tra Numi
Non suderete. A tutti i Dei del Cielo
Spartita Giove diè la cura istessa.
Leggiera non è quella a me commessa.
Da generoso sangue
Formar deggio Io la spoglia
All'Alma eccelsa, e bella,
Che da Stella sublime, e luminosa
Elesse il Fato, e destinò sua Sposa.
Se qual la formerò dirvi potessi,
V'opprimeria stupor. Quante bellezze
Da tante Belle, e tante
Del mio Sembiante a imaginar l'Idea
Scelse il Pittore Acheo;
Quante il Pastore Ideo
Nelle Rivali mie vide divise,

Quando

Quando io vinsi la lite;
Nella DONNA REAL saranno unite.

A quella accanto
Più l'altre Belle
Non avran vanto,
Come le Stelle
Più non risplendono
Nel chiaro dì.
Tante in un Volto
Forme leggiadre
D'Amor la Madre
Mai non unì.

APOLLO.

Tacete. Ecco... Ma... Oh Giove!
Eppure in Delfo ora non sono... E come...
Ah sì. Questo, il ravviso, è questo il lume,
Onde leggo il futuro
Nel sen del Fato oscuro. Ecco presente
Il Tempo, di cui son norma, e misura.
Mirate il crine bianco,
L'ali veloci al fianco,
L'avvolta al destro braccio atra catena,
Dove i secoli, e i lustri avvinti mena.

CALLIOPE.

)(XXIX.)(

CALLIOPE.

Venere osserva, come in ogn' istante
Cangia aspetto, e colore. Oh Dei che foco
Gli accende il petto! Oh come oltre il costume
Si solleva la chioma! In Delfo mai
Nol vidi; allor che Oracoli dispensa,
Così agitar, così tenere immote
Le pupille loquaci.

VENERE.

Ci favorisce il Cielo. Ascolta, e taci.

APOLLO.

Superbe Età passate,
Secoli, che verrete,
Se ugual Eroe vantate,
Se il somigliante avrete,
Mostratelo. Dov' è. Io non lo vedo.

Vedo le gesta illustri
Degl' Atavi famosi. In quelle il Tempo
Non ha poter. Ecco de' LUDOVICI
Le tante Opre ammirande.
Vedo il Pio, vedo il Giusto, e vedo il Grande.

Ma vedo,

)(XXX.)(

Ma vedo , oh lieta ſorte!
Che il novello NIPOTE oltre i confini
Aſcende della loro eterna lode ;
E d'eſſer vinto ognuno eſulta , e gode .
Luſtri affrettate il giro : Oh
Nome avrete da Lui. Oh quante Palme
Conta nel voſtro corſo! Oh in quante impreſe
E' Vincitor! Ecco il fugace crine
Della Fortuna ſtringe. Eccolo in campo!
Vedo il fulgor dell'Armi. In un momento
Spogliò i Nemici di riparo. Aſcolto
De' fuggitivi le querele.
In tanti Mar le vele, in tanti lidi
Diſpiega i GIGLI ſuoi , che appena io ſteſſo
Lo raggiungo col guardo. Affrica teme ,
Aſia crudel l'eſtremo fato piange.
Vinto è di glorie il Domator del Gange.
Quanta , Caſtalie Dee , quanta inaudita
Materia il GERME invitto ,
L'Arti di pace tratti , o tratti l'armi,
Appreſterà tra poco a' voſtri Carmi!
Qual priſco Cantore
Su gl'altri ebbe vanto ,
Si lagna col Fato,
Perchè a tant' onore
Il dolce ſuo canto
Serbato non fù.

Ma già

Ma già nel ſuo velo
Un alma ſevera
Diſcende dal Cielo,
Che ha Tromba più altera
Per. tanta Virtù.

CALLIOPE.

Il fatidico ardore
D'agitarlo ceſsò.

VENERE.

Potrete adeſſo
Meco a Dori volar.

LA VIRTU'.

Altro non reſta.

IL MERITO.

E la gloria a venir le penne appreſta.

APOLLO.

Ah Dea di Cipro, ah mio diletto Coro,

Queſta

Questa è lieve fatica. Il gran Natale
Del Cielo istesso onore
Altra cura richiede, altro sudore.

VENERE.

Lieve è questo, ma giusto.

APOLLO.

Eccomi Duce.
Alla richiesta aita.
Vadasi a volo in questo dì sì lieto:
Ma prima, o Muse, udite il mio decreto.

CALLIOPE.

Qual mai sarà?

APOLLO.

L'avventuroso giorno,
In che il REAL FANCIULLO
Le prime aure di vita
Felice respirò, celebre, e sacro
Fia sempre in Pindo. Al rinovar dell'anno
Ne festeggi il ritorno. Intanto ognuna

Terre, e Mari

Terre, e Mari ſcorrendo in ogni lido
Celebri il Nome eccelſo. Eco feſtiva
A replicar l'impari. A' noſtri uniti
Porterem poi de' Popoli divoti
Al GRAND'AVO in tributo i fauſti voti.

CORO DI MUSE.

Vinca l'EROE naſcente
Neſtore vinca d'anni.
De' Popoli gl'affanni
Padre riſtori, e Re.

IL MERITO, E LA VIRTU' a 2.

Dal più remoto Oriente
Fin dove cade il giorno
Tutti riſtori i danni
Della Romana Fè.

APOLLO, VENERE, E CALLIOPE a 3.

Dall'ultimo Occidente
Fin dove fa ritorno
Opprima i rei Tiranni
Duce, Guerriero, e Re.

VENERE.

)(XXXIV.)(

VENERE.

Perchè de' Genitori,
Degl'Avi sia riposo;

APOLLO, E CALLIOPE a 2.

Perchè cresca d'onori
Il Regno
Avventuroso;

LA VIRTU', IL MERITO.

Perchè sia mio sostegno;

Del Mondo a i giusti voti
Benigno il Ciel lo diè.

)(XXXV.)(

SONETTO

Allusivo al Componimento Drammatico.

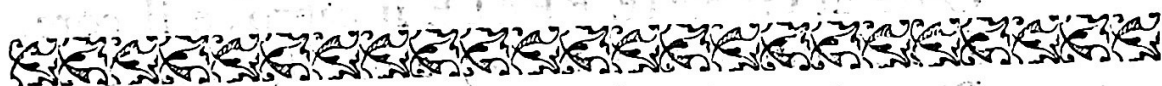
Uto lasciando il Monte, e 'l Bosco ameno,
Il Dio di Delo colla Dea d'Amore,
Gl' arbitri Numi, e le seguaci Suore
Sceser dell'Adria nel festivo seno:

E mentre il Coro eletto, e d'estro pieno
Offre al GERME REALE il canto, e il core,
E Lui cinto di nuovo, almo splendore
Pinge in Soglio fra i Mari, i Monti, e 'l Reno;

Dori esclamò: ne' Fati sia scolpito,
Giove, che splenda sì, ma tardi l'ora,
Ch' Egli orni il bianco crin del Serto avito.

Tuonò a sinistra il Ciel sereno allora,
E il Mare con giulivo alto muggito
All' augurio del Cielo applaude ancora.

PROTESTA.

Le Parole, Fato, Destino, Dei, e simili, sono le solite espressioni di chi scrive da Poeta, ma si gloria per altro di credere da Cattolico.

IMPRIMATUR.

Fr. Carolus Hyacinthus Angeli Vicarius Generalis Sancti Officii Anconæ.

VIDIT.

Petrus Antonius Canonicus Bravi prò Illustrissimo, & Reverendissimo Episcopo.